

... dimora risulta impossibile, anche con l'ausilio dei servizi di cui all'art. 29 Legge 5/2/1992 n. 104, ovvero e arreto da gravi infermità e si trova in condizioni di dipendenza continuativa e vitale da apparecchiature elettromedicali tali da impedirne l'allontanamento dall'abitazione in cui dimora (voto domiciliare ex art. 1 Legge 27.01.2006, n. 22 e s.m.).

IL PRESIDENTE LORENZO LANFRANCO DI DIAPSI CUNEO "Una battaglia persa: bisogna cambiare mentalità e approccio"

Nuove polemiche sui servizi psichiatrici

CUNEO

È datato 3 giugno 2015 il DGR (Delibera della Giunta Regionale) con cui la Regione Piemonte aveva deciso il riordino dell'assistenza ai pazienti psichiatrici. "Un impegno irrinunciabile" aveva commentato l'assessore alla sanità Antonio Saitta, "perché da troppo tempo in Piemonte non si riusciva a disciplinare l'intera filiera dei servizi residenziali psichiatrici presenti sul territorio, definendone i requisiti autorizzativi e di accreditamento, i criteri di accesso, il regime tariffario e la funzione di vigilanza e controllo". Da lì inizia la battaglia da associazioni e familiari contro la delibera, accusata di non aver tralasciato le voci degli esperti e degli addetti ai lavori e di aver avanzato una nuova impostazione della rete dei servizi residenziali con il solo scopo di risparmiare e di ridimensionare la portata delle cure dovute ai pazienti. Oltretutto sociale, la contestazione diviene subito politica con l'attività a sostegno delle istanze di famiglie e associazioni da parte delle forze in opposizione alla Giunta Chiamparino. Il consigliere regionale Franco Graglia, per esempio, aveva scritto in una lettera: "Con la riforma del sistema psichiatrico, che Saitta e Chiamparino stanno imponendo, nelle strutture a media e bassa intensità non verranno più garantite le cure psichiatriche, ma esclusivamente sorveglianza e badanza e la libertà personale e il diritto alla cura saranno dimenticati. Saranno, in altre parole, dei nuovi manicomi". Quasi due anni dopo le cose non sono cambiate molto. A gennaio il TAR del Piemonte ha sospeso per la seconda volta la delibera regionale



accogliendo il ricorso di associazioni e famiglie e fissando inizialmente a ottobre l'udienza di merito. A inizio aprile la Regione ha però chiesto al TAR, per motivi di urgenza, di anticipare al 7 giugno il giudizio ed è di questi giorni la notizia che, con delibera pubblicata sull'Albo Pretorio dell'Aziende Sanitarie, le ASL piemontesi abbiano aderito alla richiesta di intervenire a favore del DGR e in opposizione a tutti i ricorsi. "Due anni dopo l'inizio del processo e a un mese dall'udienza" attacca Gian Luca Vignale, presidente del gruppo consiliare del Movimento nazionale per la Sovranità del Piemonte: "Tutte le ASL piemontesi hanno deciso di costituirsi nei giudizi promossi dalle associazioni dei famigliari contro

la revisione della rete psichiatrica promossa dalla Regione Piemonte. Poiché nelle delibere delle ASL viene ribadito che la decisione è stata assunta in attuazione delle richieste dell'assessorato regionale, ci chiediamo se le ASL abbiamo deciso spontaneamente o 'spintaneamente'. Ci chiediamo prosegua ancora Vignale, "se si sia di fronte a un ordine o a una semplice richiesta da parte dell'assessorato e se, considerando che fino ad oggi nessuna ASL ha ritenuto opportuno costituirsi in giudizio, sia legittimo che la Regione chieda alle aziende sanitarie piemontesi di costituirsi contro i famigliari, associazioni e operatori psichiatrici piemontesi". Ad alimentare la polemica sulla presa di posizione delle ASL a favore della delibera re-

gionale, i costi legali che sono stati stanziati e che ammontano, in tutto il Piemonte, a 31 mila euro. "Si spendono" continua Vignale, "oltre 30 mila euro di risorse pubbliche per un processo già avviato che avrebbero potuto essere utilizzate per servizi ai cittadini. A questo punto vorremo sapere se la priorità sia quella di utilizzare risorse pubbliche, scavalcando ogni autonomia decisionale delle ASL, solo per contrastare pazienti, famigliari ed Enti Locali per provare a vincere una battaglia che porterà solo feriti e delusi". Un commento con cui si trova parzialmente in linea Lorenzo Lanfranco, presidente della DiAPsi (Associazione difesa ammalati psichiatrici) di Cuneo: "È una battaglia persa, fai i ricorsi e tanto alla fine fanno

quello che vogliono" è il suo amaro commento. "La questione è molto delicata" riprende Lanfranco, che tuttavia specifica come DiAPsi non abbia appoggiato il ricorso: "Il DGR non è neanche fatto troppo male, il problema è che è utopico su alcune cose. Prevedeva, per esempio, la presenza di educatori sul territorio e invece non c'è stato niente. L'ASL avrebbe dovuto assumere altri infermieri e invece niente: l'unica cosa che si è portata avanti, perché urgente, è stata la residenzialità. La delibera regionale ha dato spazio alle residenze, ma questo è come fare un passo indietro". Benché esteso a tutto il Piemonte, il DGR dovrebbe forse contemplare dei distinguo da realtà a realtà: "Torino è diversa da Cuneo" continua Lanfran-

co: "Torino ha delle criticità diverse, mentre qui il sistema funziona, non ci sono stati problemi. È chiaro che nel contesto di una grande città si pensi ad altre soluzioni: ma qui c'è veramente il rischio di un ritorno al manicomio, fatto in un certo modo, ma comunque si tratterebbe di quello. È anche comodo chiudere la persona in una struttura, stare dietro una scrivania e dare quattro pastiglie. Se si fosse intervenuti subito si sarebbe potuta prendere un'altra strada: penso, per esempio, che sia molto più importante salvaguardare il territorio. Non so se il DGR cambierà o cosa ne sarà, in generale quello che dovrebbe cambiare è la mentalità e il modo di fare psichiatria".

Gianluca Giraudò